

Gli stranieri e il Nordest

I cinesi? Sempre più lavorano per i veneti che li pagano meglio e rispettano i contratti

Veneto Lavoro: universo di 34 mila immigrati in evoluzione
«Nel settore confezioni il 96 per cento delle assunzioni»

Erminia della Frattina / VENEZIA

I cinesi di seconda generazione, figli di chi ha messo su ristoranti e laboratori con fatica e grande rispetto per la famiglia d'origine, nonni e parenti che hanno messo i soldi per farli venire in Italia, puntano a studiare e a laurearsi, ma soprattutto vogliono "smarcarsi" dai connazionali e lavorare per titolari italiani, che ritengono più affidabili e rispettosi dei ritmi di lavoro, rompendo il patto di lealtà tra imprenditori e dipendenti cinesi che ha segnato la vita dei loro genitori.

«La seconda generazione preferisce uscire dalla nicchia etnica del mercato del lavoro impostata dai genitori, perché ritengono che i titolari italiani forniscano condizioni migliori», conferma Maurizio Raseira, ricercatore di Veneto Lavoro, che ha curato assieme a Devi Sacchetto, docente di Sociologia del lavoro nell'ateneo padovano, la ricerca: "Cinèsi tra le maglie del lavoro", pubblicata da Franco Angeli. «Un'evoluzione iniziata qualche anno fa - precisa Sacchetto - visto che un terzo dei lavoratori cinesi era impiegato da titolari italiani fino all'arrivo della crisi, nel 2008, quando il 20% di loro è tornato a lavorare per titolari cinesi: una sorta di delocalizzazione di prossimità».

RAPIDI NEI MOVIMENTI

Dalla ricerca, che Veneto Lavoro ha redatto in collaborazione con le Università di Padova e Venezia, emerge anche che la comunità cinese, rapidissima nei movimenti geografici

(«Cinèsi» in greco significa movimento) così come nella mobilità lavorativa, nel mutamento della condizione professionale da dipendenti ad autonomi e nella scelta della settorialità professionale, assume connazionali con contratti a tempo indeterminato, perché i rapporti personali travalicano quelli di lavoro. Moltissimi contratti sono part time, hanno modalità flessibili ai cambiamenti del mercato e adatte a reggere la crisi economica meglio dei veneti. «Certo, è una flessibilità opaca - ammette Raseira - ma consente meccanismi duttili, simili a quelli dei veneti che lavoravano per le grandi aziende tessili e avevano il telaio in cantina, e il sogno di mettersi per conto proprio nel cassetto».

LE MAGGIORI CONCENTRAZIONI

Negli anni della crisi, dal 2008 in poi, le imprese venete sono diminuite del 4%, mentre quelle a titolarità cinese sono cresciute del 20%; a fronte di una perdita di oltre 1.1 mila posizioni di lavoro "italiane", l'occupazione cinese è cresciuta di quasi 2 mila unità (+38%). In Veneto, dove l'insediamento cinese asseconda le maglie produttive, si contano 34 mila presenze cinesi, oltre il 12% del totale Italia; una presenza giovane: quasi la metà hanno meno di 30 anni. La maggior concentrazione di imprese cinesi si rileva nel settore del tessile abbigliamento: nel 2014 erano 1.146 su un totale di 4.070 attività in regione. «In realtà negli ultimi anni in Veneto la presenza cinese, sia imprenditoriale

LO STUDIO



Il titolo

Veneto Lavoro ha dedicato uno studio approfondito all'emigrazione cinese nel Veneto. Nel titolo, "Cinèsi tra le maglie del lavoro", si gioca con il vocabolo greco "cinèsi", movimento, a significare la spiccata velocità con cui cambia e si muove sul territorio la presenza cinese.



Le cifre

Nel Veneto sono presenti poco meno di 34 mila cinesi, oltre il 12 per cento del totale nazionale. Una presenza giovane, considerato che quasi la metà ha meno di trent'anni. La concentrazione segue la densità di attività produttive: Treviso è la provincia veneta con la maggiore presenza cinese.



Il caso Lozzo di Cadore

Particolare il caso di Lozzo, comune bellunese, dove i cinesi sono molto presenti perché legati anche all'impiego nell'occhialeria, attività produttiva trainante in provincia di Belluno, da Longarone a buona parte del Cadore.

che dipendente, si concentra nelle confezioni più che nel tessile - precisa Sacchetto - un settore al quale è attribuibile il 96 per cento delle assunzioni, con saldi occupazionali molto positivi».

CAPACITÀ DI SACRIFICIO

Tra le province è Treviso quella con la maggiore presenza cinese, 8.400 unità, seguita da Padova con 8 mila (settima e ottava provincia in Italia) e Rovigo, oltre al caso di Lozzo di Cadore, nel Bellunese, dove l'incidenza dei cinesi sul totale degli stranieri (57%) è in ascesa grazie all'impiego nell'occhialeria. Una comunità che dimostra grande capacità di lavoro e sacrificio, ma anche volontà di integrazione, pur mantenendo un forte legame con il paese d'origine. —

BY NC ND ALIQUANTI DIRITTI RISERVATI

I CINESI NEL VENETO

CROMASIA

	2017	2012
Totale stranieri residenti	485.477	458.930
incidenza sulla popolazione	9,9%	9,5%
cinesi	33.737	26.341
incidenza cinesi sul totale stranieri	6,9%	5,7%
<hr/>		
	2016	2012
<i>permessi di soggiorno cittadini</i>		
non comunitari	431.303	426.199
cinesi	42.551	39.246
incidenza cinesi su totale permessi	9,9%	9,2%
alunni con cittadinanza non italiana	91.853	89.367
incidenza % cinesi su totale alunni non italiani	7,1%	6%



fonte: elaborazione di Veneto Lavoro su dati Istat e Miur

LE SECONDE GENERAZIONI

I figli meno interessati alla fabbrica studiano e cercano impiego via web

Un piede in Italia e uno in Cina, pronti a cogliere le opportunità che i due Paesi possono offrire. Studiano fino alla laurea, dopo preferiscono lavorare per gli italiani. Sono le seconde generazioni di cinesi, quelle nate in Italia, che si dicono poco interessate al lavoro nelle industrie di abbigliamento, calzature e occhialeria. Cercano occupazione attraverso i siti specializzati nella ricerca di lavoro per cinesi dove si trovano sempre più spesso annunci, pubblicati da giovani cinesi iscritti all'università, che cercano la-

voro come insegnanti privati. «Due ristoranti cinesi a Mestre sono stati arredati da architetti cinesi che ora hanno aperto lo studio in centro», dice il ricercatore di Veneto Lavoro Maurizio Rasera. La preferenza per titolari italiani, unita al fatto che la crisi ha rallentato i nuovi arrivi dalla Cina, ha creato nei laboratori cinesi una carenza di forza lavoro qualificata, costringendo i titolari asiatici ad alzare gli stipendi, migliorare le condizioni degli alloggi e del vitto, attuare una flessibilità oraria favorevole ai lavoratori.—

